

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Tell 'Umar. Il tempio addossato al teatro. Le fasi architettoniche e le figurine in terracotta

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/94726> since

Publisher:

Le Lettere

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Monografie di

M E S O P O T A M I A

XIV

*Un impaziente desiderio
di scorrere il mondo*

Studi in onore di Antonio Invernizzi
per il suo settantesimo compleanno

A cura di Carlo Lippolis
e Stefano de Martino

LE LETTERE
FIRENZE

In copertina: Ctesifonte. Il Taq-i Kisra.

Copyright © 2011 by Casa Editrice Le Lettere - Firenze
ISBN 978 88 6087 453 5
www.lelettere.it

Stampa: Tipografia ABC - Sesto Fiorentino (FI) - aprile 2011

...Essendo queste cose a me note, come son note a ciascuno; punto gli anni passati da quello stimolo della gloria, che è proprio & acutissimo sprone de gli animi non vili: & innamorato altresì con grande ardore delle bellezze di quella Sapienza, che per la varia cognitione di molte cose, da chi la cerca, si vuole arriuare a godere; mi accesi d'vn impatiente desiderio di scorrere il Mondo...

Pietro della Valle, *Ragionamento che io penso far nell'Accademia presentando il Libro, Lettera 2. da Spahàn, 19 marzo 1617.*

INDICE

<i>Bibliografia di Antonio Invernizzi</i> (a cura di Carlo Lippolis e Niccolò Manassero)	p.	1
STEFANO DE MARTINO, <i>Il percorso di uno studioso: Antonio Invernizzi</i>	»	13
MEDITERRANEO		
MARIA CLARA CONTI, <i>Il Gorgoneion sulle antefisse di Selinunte</i>	»	19
CARLO ZOPPI, <i>L'immagine di Eracle con il toro nelle cretule di Selinunte punica</i>	»	29
ROSINA LEONE, <i>Ancora sulla Magenta Ware: un vaso a testa di Iside da Lipari</i>	»	35
VICINO ORIENTE E EGITTO		
ALESSANDRA CELLERINO, <i>La signora dell'Hamrin. Terrecotte con figura divina dagli scavi italiani di Tell Yelkhi</i>	»	45
ALESSANDRO ROCCATI, <i>Orizzonti culturali di Napata</i>	»	61
STEFANIA MAZZONI, <i>The ivories of Ziwiye: a reappraisal</i>	»	73
SERENA MARIA CECCHINI, <i>Un sigillo neo-assiro con scena di culto da Arslan Tash</i>	»	85
MARIO LIVERANI, <i>The pillared hall of neo-hittite Melid: a new link in the development of an architectural type</i>	»	91
ELISABETTA VALTZ, <i>Birthday greetings from New York</i>	»	113
ROBERTA MENEGAZZI, VITO MESSINA, <i>Tell 'Umar, il tempio addossato al teatro. Le fasi architettoniche e le figurine in terracotta</i>	»	123
ELEONORA PAPPALARDO, <i>Il sonno della menade, la morte dell'amazzone. Iconografie a confronto nell'Asia ellenizzata</i>	»	139
VON EVELYN KLENGEL-BRANDT, IRIS HERTEL, <i>Eine restaurierte Terrakottafigur aus Babylon</i>	»	149
SUSAN B. DOWNEY, <i>Notes on two sculptures from Dura-Europos</i>	»	155
ANDREAS SCHMIDT-COLINET, <i>Priester beim festmahl: Etpeni, Symposiarch 130/31 n. chr. und andere palmyrenische tesserae</i>	»	161
MICHAŁ GAWLIKOWSKI - KRZYSZTOF JAKUBIAK - WIESŁAW MAŁKOWSKI - ARKADIUSZ SOŁTYSIAK, <i>A ray of light for Mithras</i>	»	169

IRAN

HERMANN GASCHE, <i>Modèles de l'iwan dans l'architecture achéménide</i>	p.	177
PIERFRANCESCO CALLIERI, <i>Les Sassanides étaient-ils les héritiers des Achéménides? L'évidence archéologique</i>	»	187
GEORGINA HERRMANN, <i>Attributing Sasanian reliefs</i>	»	201
CARLO G. CERETI, YOUSSEF MORADI, CYRUS NASROLLAZADEH, <i>A collection of Sasanian clay sealings preserved in the Takiya-e Mo'aven al-Molk of Kermanshah</i>	»	209
ENRICO MORANO, <i>Judas' token to the enemies in the manichaean account of Jesus' betrayal</i>	»	237
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, <i>Kashkùl, l'imprevedibile storia del nome di una noce di cocco</i>	»	241

ASIA CENTRALE E INDIA

EDWARD DĄBROWA, ΑΡΣΑΚΕΣ ΘΕΟΣ. <i>Observations on the nature of the Parthian ruler-cult</i>	»	247
NATALYA M. SMIRNOVA, <i>Bactrian imitations with tamgas</i>	»	255
GENNADJ A. KOŠELENKO, <i>Перпендикулярный конь (о некоторых композиционных особенностях живописи из старой нисы)</i>	»	261
NICOLÒ MASTURZO, <i>Le foglie d'acanto di Nisa: studio per la ricomposizione del capitello corinzio</i> ...	»	265
NICCOLÒ MANASSERO, <i>A celtic track in Parthian Nisa</i>	»	273
CARLO LIPPOLIS, <i>I cavalli di Mithradatkert. Matrici in gesso da Nisa Vecchia</i>	»	285
VASIF A. GAIBOV, <i>Царская охота – новый сюжет в парфянской сфрагистике таргуаны</i>	»	303
KAZIM ABDULLAEV, <i>Парфянские мотивы в настенной росписи нахшеба (еркурган и его округа)</i>	»	309
PIERRE LERICHE, <i>Le chapiteau tétracéphale de l'Ancienne Termez</i>	»	321
DANIEL T. POTTS, <i>Indianesque ivories in southeastern Arabia</i>	»	335
KATSUMI TANABE, <i>Two unique stone dishes from Gandhāra. The function of the so-called toilet-trays from Gandhāra restated</i>	»	345
OSMUND BOPEARACHCHI, <i>In search of Utpalavarṇā in Gandhāran Buddhist art</i>	»	353
ARCANGELA SANTORO, <i>Il Bodhisattva Vajrapāṇi nell'arte del Gandhāra</i>	»	369
ANNA MARIA QUAGLIOTTI, <i>The tug-of-war in Gandhāran art</i>	»	377
ANNA PROVENZALI, <i>Osservazioni su alcune pissidi da Butkara I (Swāt)</i>	»	383

Tavole

ROBERTA MENEGAZZI - VITO MESSINA*

Università degli Studi di Torino

TELL 'UMAR, IL TEMPIO ADDOSSATO AL TEATRO. LE FASI ARCHITETTONICHE E LE FIGURINE IN TERRACOTTA

La direzione del cantiere aperto sul versante N di tell 'Umar nel settembre 1964 fu il primo incarico affidato a Antonio Invernizzi da Giorgio Gullini, allora direttore della Missione Italiana in Iraq. Lo scavo si protrasse per sette anni; nel frattempo, nuovi cantieri diretti dallo stesso Invernizzi venivano aperti in altri punti di Seleucia, ma chi ha avuto occasione di collaborare con lui sa che l'interpretazione di tell 'Umar è rimasta una delle più appassionanti questioni scientifiche della sua attività di ricerca, sia per la complessità delle operazioni sul terreno sia per il degrado delle strutture.

Il lavoro di elaborazione e interpretazione dell'impressionante mole di dati emersa da quegli scavi ha rappresentato un impegno perdurato ben oltre la fine dei lavori, che ha coinvolto nel corso degli anni anche altre persone: è in questo contesto che il direttore di scavo ha voluto affidare il rapporto finale e lo studio di una importante classe di materiali – le figurine in terracotta – a chi scrive ora, curandone la formazione scientifica, sostenendone costantemente l'impegno, affinandone il senso critico. Il breve testo offertogli in queste pagine raccoglie in via preliminare alcuni dei risultati di quelle ricerche, che saranno pubblicate nella collana da lui diretta, e vuole soprattutto esprimere la gratitudine degli allievi al loro maestro.

Tell 'Umar è il più importante accumulo archeologico di Seleucia al Tigri e emerge ancora oggi dal piano di campagna per ca. 13 m. Si tratta di un edificio monumentale in mattoni crudi dalle complesse vicende architettoniche, con una serrata sovrapposizione di fasi, progressivamente caduto in rovina sia per il suo abbandono, sia per gli effetti rovinosi provocati sulle strutture dalle ripetute piene del Tigri. La sua restituzione è conseguentemente problematica, tanto da non poter essere considerata definitivamente acquisita; tuttavia, l'intuizione del suo scavatore, che ha visto per primo nelle rovine emergenti i resti di un teatro, non solo appare ancora come l'interpretazione più plausibile ma sembra anche trovare conferma nell'analisi delle strutture stesse. Alla luce dello studio architettonico si può infatti proporre che il tell nasconda i resti di un teatro di età seleucide e partica, con una cavea sostenuta da un massiccio in mattoni crudi, e di una torre di età tardo-sasanide costruita dopo alcuni secoli sui resti del teatro in rovina¹. Gli scavi italiani, che hanno indagato solo una parte del tell,

hanno evidenziato la presenza di un piccolo tempio a cortile, di tipo mesopotamico, a ridosso della fronte occidentale del teatro: si tratta di un rinvenimento particolarmente significativo considerando la sua contiguità con uno degli edifici più rappresentativi della cultura greca.

Il tempio addossato al teatro

L'edificio monumentale di età seleucide e partica (Liv. VII-III) è un'opera di notevole impegno. Essa non ha solo dimensioni ragguardevoli, ma si compone di un imponente corpo di fabbrica poligonale in muratura piena, molto sviluppato in altezza – un vero e proprio massiccio in mattoni crudi, che ne costituisce la principale caratteristica –, e di fabbriche basse, articolate in più ambienti, che si addossano alla sua base e ne ampliano il perimetro: queste sono costituite da un avancorpo addossato alla fronte occidentale del monumento e da una serie di ambienti addossati alla fronte meridionale.

Sebbene gli scavi italiani abbiano consentito di esporre strutture su una superficie di ca. 3.400 m², a giudicare dall'esame delle curve di livello l'edificio doveva ingombrare uno spazio ben più esteso, di almeno 9.000 m², la parte preponderante di esso essendo costituita proprio dal massiccio. Nei punti in cui è stato possibile verificare la sequenza dei livelli architettonici, si rileva come le murature più antiche delle fabbriche basse fossero state spianate per favorire la posa delle nuove fondazioni, mantenendo in linea di principio lo stesso spessore: per questo motivo, non sono documentate soglie o stipiti che permettano di collocare in pianta i passaggi aperti nei muri divisorii, mentre sono documentati solo in alcuni casi dei piani di calpestio o di regolarizzazione degli strati di preparazione ai pavimenti. Sebbene non sia sempre possibile ricostruire i percorsi interni delle fabbriche basse e appurare le relazioni spaziali tra i vari ambienti che ne costituiscono l'impianto, si può tuttavia affermare

* Il paragrafo dedicato al tempio addossato al teatro è di Vito Messina, quello sulle terrecotte figurate è di Roberta Menegazzi; introduzione e conclusioni sono di entrambi gli autori.

¹ MESSINA 2010.



Fig. 1 - Tell 'Umar. Tempio a cortile. Pianta (Liv. VII-VI).

che questi non fossero in diretta relazione spaziale col massiccio, poiché l'accesso al massiccio stesso, ossia alla sua parte più elevata, poteva avvenire indipendentemente dall'accesso alle fabbriche basse, come dimostra la presenza di scale che non avevano con esse vincoli architettonici. Conseguentemente, sembra si possa affermare che, sebbene facessero parte dello stesso complesso, fabbriche basse e massiccio non fossero necessariamente interdipendenti².

Per la costruzione, furono impiegati in massima parte mattoni crudi di forma quadrata, delle dimensioni di 36-38 cm di lato e 10-11 cm di spessore³, ma per alcune murature furono impiegati, anche se in minor percentuale, dei mattoni cotti, sempre quadrati ma di dimensioni leggermente inferiori.

Le caratteristiche strutturali del massiccio in mattoni crudi, cavo e digradante verso il suo centro con una pendenza di ca. 40-45°, le sue dimensioni e la sua dislocazione nel contesto urbano di Seleucia, a dominare il lato N di quella che era probabilmente la principale agora cittadina, permettono di interpretarlo come la poderosa opera di supporto alla cavea di un teatro greco.

² Per convenzione, gli ambienti delle fasi seleucidiche sono identificati da numeri romani, quelli delle fasi partiche sono identificati da numeri arabi.

³ INVERNIZZI 1966, 49, 53.



Fig. 2 - Tell 'Umar. Tempio a cortile. Pianta (Liv. VII-V).

In relazione con le strutture dei Liv. VII-III è documentato il ritrovamento di una certa quantità di materiali, i quali forniscono in linea di principio dei dati non sempre chiari sulla destinazione d'uso degli ambienti e sulla cronologia. In fase di scavo, infatti, fu difficile chiarire i rapporti stratigrafici intercorrenti tra i differenti livelli o tra questi e le strutture murarie, poiché in molti punti risultava arduo discriminare tra un livello e l'altro e, inoltre, i materiali potevano essere incoerentemente frammentati. La fronte occidentale, che si sviluppa per oltre 60 m e si caratterizza per la presenza di due riseghe, era nascosta dall'avancorpo per una lunghezza di 27 m. Questo fu infatti edificato contestualmente ad essa e sorse sui resti di una costruzione precedente, di cui quasi non è possibile

restituire l'impianto. Nella sua iniziale fase costruttiva (Liv. VII-VI), l'avancorpo ingombrò una superficie di 14 x 27 m e si caratterizzò per la presenza di un grande cortile a pianta quadrata (Amb. XIV), anteposto a N di un gruppo di 2 o 3 ambienti (Amb. XV, XVI e XXIII). Si tratta forse dello spazio più ampio esposto dagli scavi italiani, misurando 11 x 12 m, e, probabilmente, del vestibolo dell'avancorpo stesso. Le muraure erano conservate a livello di fondazione, oppure erano state rivestite, così che non è possibile accertare l'eventuale presenza di un varco che permettesse l'accesso dall'esterno. All'angolo NE è addossata una struttura a gomito di difficile interpretazione: il sommo delle pareti di questa struttura emerge a livello di un piano costituito da altri mattoni crudi disposti di



Fig. 3 - Tell 'Umar. Tempio a cortile. Pianta (Liv. IV-III).

piatto (fase VIIb), di cui restavano tracce a ridosso della parete più lunga e ca. 1 m più a O, quasi al centro del cortile. Questo piano difficilmente può essere interpretato come un pavimento, soprattutto in considerazione del fatto che i mattoni crudi sarebbero venuti a trovarsi all'interno di un grande spazio scoperto e, conseguentemente, sarebbero stati direttamente esposti alle intemperie. Potrebbe plausibilmente trattarsi di un'ampia piattaforma costruita a ridosso dell'angolo NE del cortile, la cui destinazione d'uso resta oscura. La lettura di tutta questa zona è del resto resa difficile proprio dai successivi rimaneggiamenti, come testimoniano anche il limite E dell'ambiente, coincidente in questo punto con la fronte occidentale del massiccio, e il muro perimetrale O, che venne ristrutturato in

più punti e coperto da un bancone di forma poligonale lungo ca. 3 m e ampio fino a 80 cm (Liv. VI).

Persino lo spessore del muro perimetrale S è ignoto, poiché la parte centrale dell'avancorpo, che esso delimita a N, venne pesantemente rimaneggiata (Liv. III). La parete ancora visibile di questo muro si rivela tuttavia di grande interesse, poiché permette d'individuare un passaggio ampio 1,1 m all'angolo con la fronte occidentale del massiccio: attraverso questo passaggio era possibile accedere a uno o più ambienti che dovevano fiancheggiare il cortile sul lato S (Amb. XV e XVI) e che furono in seguito coinvolti nei pesanti rimaneggiamenti effettuati dopo il crollo della parte esterna del massiccio stesso (Liv. III), venendo completamente ricoperti dalle nuove strutture. La re-



Fig. 4 - Tell 'Umar. Tempio a cortile. Amb. 2 (Liv. IVb). Altare o basamento in mattoni cotti.

stituzione degli Amb. XV e XVI è, conseguentemente, del tutto arbitraria.

L'Amb. XXIII è caratterizzato da una pianta rettangolare allungata di 11 x 5,4 m, orientata in senso E-O. A ridosso del muro perimetrale O, un grande pithos del diametro di ca. 1,1 m venne parzialmente infossato nel piano pavimentale⁴: questo piano non è documentato, ma è presumibile che esso si trovasse a una quota di poco inferiore alla bocca del pithos stesso⁵. Al pithos era anche affiancato un piccolo fornello in mattoni cotti⁶. La presenza di queste due installazioni, lascia supporre che l'Amb. XXIII, nonostante le dimensioni, fosse uno spazio coperto.

La successiva fase costruttiva (Liv. V) è inquadrabile in un contesto di parziale ricostruzione o rimaneggiamento dell'edificio preesistente, il cui impianto rimase sostanzialmente immutato. Sembra di poter interpretare questo tipo di interventi come una normale, periodica opera di manutenzione delle murature in crudo, poiché non sono documentate modifiche di una certa entità alle strutture portanti o al massiccio poligonale; solo la parte interna dell'avancorpo sul lato O fu soggetta a qualche cambiamento.

A questo riguardo, desta un certo interesse la comparsa in questa fase di installazioni particolari all'interno degli ambienti dell'avancorpo: si tratta di piccoli altari o basamenti, spesso addossati ai muri perimetrali orientali, che attribuiscono una valenza del tutto particolare a questa parte dell'edificio e riconducono a una sfera culturale, soprattutto quando si considera che la rifondazione di uno di quegli ambienti (Amb. XXVI/3) fu consacrata da un rituale che dovette prevedere il sacrificio del cucciolo di un canide. Proprio in quell'ambiente, nella fase successiva (Liv. IV), venne costruito un piccolo altare. Oltre a queste installazioni, occorre poi segnalare una piattaforma (?) in

mattoni cotti addossata al muro perimetrale S dell'Amb. XXV.

Con la ristrutturazione del complesso, furono costruiti 4 nuovi ambienti all'interno del cortile (Amb. XIV): si tratta degli Amb. XXIV-XXVII, ricavati nell'antico perimetro grazie all'erezione di due muri che furono ortogonalmente addossati ai muri preesistenti, suddividendo lo spazio in quattro parti di analoghe dimensioni.

L'Amb. XXIV è uno spazio di 5 x 4 m, l'Amb. XXV è un rettangolo di 6 x 4 m. All'interno di quest'ultimo ambiente furono rinvenuti una piccola base quadrata di 60 cm di lato, costruita con 4 mattoni cotti addossati al muro perimetrale E, e i resti di una struttura rettangolare di 2 x 1,2 m, situata a ridosso del muro perimetrale S e costruita con mattoni cotti posti di coltello, per le pareti, e mattoni cotti posti di piatto, per gli angoli. Non sono riportate notizie dettagliate su questa struttura, tuttavia essa sembra poter essere interpretata come lo zoccolo o la piattaforma di una qualche installazione addossata alla parete S.

Gli altri due ambienti ricavati dalla suddivisione dello spazio interno del cortile si trovano a S dei primi: si tratta degli Amb. XXVI e XXVII, delle dimensioni rispettivamente di 5 x 5 m e 6 x 5 m. L'ambiente più occidentale (Amb. XXVI) desta un certo interesse poiché documenta lo svolgimento, durante la posa delle fondazioni, del rituale cui si è appena fatto cenno: i corsi più profondi della foderatura del muro perimetrale S, che rivestirono la parete preesistente, coprivano infatti i resti del cucciolo di un canide, evidentemente depresso in quel luogo dopo essere stato sacrificato.

Anche l'Amb. XXIII subì dei rimaneggiamenti, venendo suddiviso in 2 ambienti più piccoli.

Di questi, l'Amb. XXVIII è uno spazio quadrato di 5,4 x 5,3 m, all'interno del quale fu costruito un piccolo altare o un basamento in mattoni cotti⁷: questo misurava 1,4 x 1 m, era costituito da due corsi di mattoni interi, mezzi mattoni o frammenti di mattoni, poggiati di piatto su uno spesso strato d'argilla, e venne addossato proprio al nuovo muro divisorio, ossia il muro perimetrale E.

L'Amb. XXIX è uno spazio rettangolare di 4,4 x 5 m, affiancato al precedente ambiente e comunicante con l'esterno: il suo muro perimetrale S, infatti, non raggiunge la parete del massiccio, lasciando lo spazio per un passaggio ampio 1,2 m.

Se gli interventi del Liv. V erano stati finalizzati, in linea di principio, all'ordinaria manutenzione delle

⁴ INVERNIZZI 1968-69, 20, fig. 10.

⁵ Normalmente, la bocca dei pithoi inseriti nei pavimenti emergeva di ca. 10-15 cm rispetto al piano di calpestio.

⁶ INVERNIZZI 1968-69, 20, fig. 10.

⁷ *Ibidem.*

strutture in crudo dell'edificio più antico (Liv. VII-VI), quelli del Liv. IV, che pure riguardarono il rivestimento di alcuni settori delle facciate del massiccio, allo scopo di preservarne le parti esposte, si caratterizzano soprattutto per la ristrutturazione delle fabbriche basse, finalizzata a una razionalizzazione del loro assetto planimetrico. Lo spazio interno dell'avancorpo subì solo lievi modifiche e occorre rilevare come l'ipotesi di una valenza culturale del complesso, già prospettata per le strutture preesistenti, sembri ulteriormente avvalorata dalla rinnovata presenza di installazioni del tutto particolari, come un piccolo altare o basamento addossato al muro perimetrale E dell'Amb. 2. Lo scavo ha inoltre documentato la presenza di stipiti o soglie che permettono di posizionare in pianta i passaggi tra i vari ambienti, nonostante i muri fossero, come di norma, generalmente conservati a livello di fondazione. In un'ottica interpretativa che privilegi l'aspetto culturale, la dislocazione di questi passaggi permette di osservare come proprio l'Amb. 2 fosse stato concepito per essere la parte conclusiva di un percorso di avvicinamento dall'esterno, attraverso un vestibolo probabilmente scoperto (Amb. 1) e un ambiente intermedio (Amb. 3).

Occorre sottolineare come il perimetro di fondazione dell'avancorpo continuasse ad essere rispettato e solo la sua parte interna fosse sottoposta ad alcune, lievi modifiche. Si può infatti affermare che la pianta restò in linea di principio invariata, essendo sottoposta a una rimodulazione degli spazi solo l'area sul lato N, dove un grande ambiente rettangolare allungato – l'Amb. 1 – fu costruito in sostituzione dei due ambienti all'incirca quadrati della fase precedente (Liv. V). Fu semmai la destinazione d'uso dei singoli ambienti ad essere modificata, sebbene non mutasse nella sostanza la destinazione dell'intero complesso: se infatti nelle fasi precedenti la comparsa di piccoli altari o basamenti sembrava ricondurre ad una sfera di tipo sacrale, con il Liv. IV queste particolari installazioni non scomparvero, ma vennero spostate da un ambiente all'altro.

L'Amb. 1, sorto sui resti degli Amb. XXIV e XXV, è un rettangolo di 6 x 13 m orientato in senso E-O, denominato "cortile azzurro" nei rapporti preliminari di scavo. A ridosso del muro perimetrale N, venne poggiata, a un dato momento (fase IVb), una piccola scala costruita in mattoni cotti⁸. Di questa scala, realizzata in maniera alquanto approssimativa e ampia ca. 80 cm, furono rinvenuti 6 gradini. Si tratta di un'installazione che, per le sue caratteristiche e, soprattutto, per le sue ridotte dimensioni, non sembra essere stata concepita per garantire l'accesso alla sommità del massiccio, quanto piuttosto al sommo del muro e, da lì, alla base del massiccio, in modo da poter raggiungere il tetto degli Amb. 2 e 3⁹. Nei pressi della base della scala fu realizzata, forse contestualmente, una piccola vasca – o bacile – tramite l'inserzione nel suolo di un grande giarone da immagazzinamento, posizionato in verticale, e 12 mattoni crudi disposti di coltel-

lo a corona della sua bocca. Tracce di un pavimento lastricato in mattoni cotti (fase IVb?) furono rinvenute nei pressi del muro perimetrale S¹⁰. All'angolo dei muri O e S sembra di poter collocare un passaggio ampio ca. 1 m, che garantiva l'accesso dall'esterno, ovvero dalla strada, mentre nel muro perimetrale S doveva essere aperto un passaggio che permetteva la comunicazione con l'Amb. 3¹¹. Proprio sulla parete di questo muro, furono rinvenute tracce di quell'intonaco azzurro che costituirono agli occhi degli scavatori la caratteristica saliente dell'Amb. 1¹².

Il posizionamento di una scaletta di servizio a ridosso di uno dei muri perimetrali, il contestuale dislocamento in quel punto di una piccola vasca e, soprattutto, le dimensioni allungate dell'ambiente, combinate con una luce relativamente ampia da coprire, lasciano supporre che esso fosse stato concepito come uno spazio scoperto con la funzione di vestibolo per i due ambienti confinanti. Per contro, l'ipotesi di uno spazio scoperto diventa opinabile quando si considera la presenza dell'intonaco di colore azzurro, che avrebbe certamente sofferto di un'esposizione diretta alle intemperie. Si può quindi ipotizzare che uno spazio inizialmente scoperto fosse stato fornito di un tetto a partire da un dato momento e quindi intonacato d'azzurro, senza aver perso la sua originaria funzione di vestibolo, oppure che il tetto coprisse lo spazio interno solo parzialmente, ospitando un varco richiudibile in corrispondenza della scala.

A S dell'Amb. 1, furono costruiti due ambienti affiancati, il cui impianto ricalcava quello degli ambienti preesistenti: gli Amb. 2 e 3. L'Amb. 2, che si trova più a O, fu costruito sui resti dell'Amb. XXVI ed è uno spazio all'incirca quadrato di 4,3 x 5 m accessibile dalla strada. A un dato momento (fase IVb), un piccolo altare – o basamento – fu addossato al centro del muro perimetrale E. Questa struttura, che misura 2 x 1,1 m, fu costruita con mattoni cotti o frammenti di mattone, disposti di piatto a formare un basso parallelepipedo a base rettangolare recante sulla superficie piana due scassi rettangolari affiancati, ortogonali al suo andamento. La presenza di questi scassi lascia supporre che l'altare o basamento fosse stato realizzato come supporto, anche se non è possibile stabilire quale tipo di installazione fosse originariamente collocata su di esso. Occorre tuttavia sottolineare come, analogamente a quanto era stato rilevato per i piccoli altari o basamenti della fase precedente, questo particolare tipo di installazione fosse costantemente costruito a ridosso dei muri perimetrali orientali. L'Amb. 2

⁸ INVERNIZZI 1967, 14-15, fig. 5.

⁹ *Ibidem*, 14.

¹⁰ *Ibidem*, 15.

¹¹ *Ibidem*, 16, fig. 3.

¹² *Ibidem*, 15.

comunicava con l'Amb. 3 tramite un passaggio ampio 1 m, aperto nel muro perimetrale E, nei pressi dell'angolo NE. Quest'ultimo ambiente, denominato "stanza rosa" e costruito sui resti dell'Amb. XXVII, ha una pianta rettangolare di 6,4 x 5,4 m e, sia per la sua posizione, sia per la dislocazione dei passaggi individuati, può essere considerato come un ambiente cerniera tra gli Amb. 1 e 2. Sulla parete del muro divisorio con l'Amb. 1, furono rinvenute tracce d'intonaco rosa, le quali testimoniano una decorazione pittorica piuttosto articolata¹³. Verosimilmente, si trattava di un ambiente coperto, anche se non vi sono elementi per restituire il tipo di copertura¹⁴.

Gli Amb. 4 e 5 sorsero sui resti degli Amb. XXVIII e XXIX, anche se l'Amb. 5 venne praticamente ridotto a un annesso dell'Amb. 4; questo è uno spazio all'incirca quadrato di 4,7 x 5,2 m, accessibile dall'esterno, ovvero dall'area aperta che si sviluppa a S dell'avancorpo. A circa metà del muro perimetrale E venne individuato lo stipite di un passaggio che consentiva il collegamento con l'attiguo Amb. 5. Questo si caratterizza per una pianta rettangolare orientata in senso N-S, delle dimensioni di 2,5 x 5,4 m. Si tratta di uno spazio ricavato diminuendo notevolmente la superficie calpestabile utilizzata in precedenza, la quale venne più che dimezzata.

Il Liv. III, denominato Liv. +1 nei rapporti preliminari di scavo¹⁵, costituisce l'ultima fase di occupazione del monumento di Tell 'Umar prima di un lungo periodo di abbandono (Liv. II). Da un punto di vista puramente architettonico, si tratta di una fase di ricostruzione del massiccio, ovvero della cavea del teatro, dopo il crollo della sua ala occidentale, ma i rapporti stratigrafici non sempre chiari tra la parte ricostruita e l'ultima fase di ripristino delle fabbriche basse (Liv. IV) non consentono di accertare se questo grande intervento di ricostruzione fosse ad esse posteriore o contemporaneo. La parte ricostruita si presentava all'inizio dello scavo come una piattaforma: questa era il risultato del crollo dell'intera struttura a causa delle acque del Tigri, giunte in prossimità del monumento dopo ripetute esondazioni, le quali erosero le strutture alla base e asportarono i detriti risultanti dal crollo con il loro riflusso.

La nuova fronte occidentale venne poggiata direttamente sui resti di quella preesistente. Il cattivo stato di conservazione delle strutture nella parte N e NO del cantiere non permette tuttavia di verificare se con la posa dei mattoni in fase di ricostruzione venisse rispettato l'andamento della risega settentrionale del massiccio, cioè quella più profonda. In quest'area, le strutture erano infatti state completamente dilavate, tanto che durante lo scavo si rinvenne un moncone della nuova muratura isolato dal resto del corpo di fabbrica. I rapporti stratigrafici intercorrenti tra la nuova fronte e i muri perimetrali degli ambienti dell'avancorpo non sono chiari, poiché l'esame delle foto di scavo non consente di stabilire se questi fossero poggiati alla

parete della fronte oppure fossero legati ad essa. Dato che l'avancorpo era addossato al massiccio, risulta difficile ipotizzare che il crollo di una struttura così imponente non ne abbia coinvolto, almeno in parte, le murature e, conseguentemente, che gli ambienti che ne componevano l'impianto non siano stati ricostruiti o, quanto meno, restaurati. Considerando valida quest'ipotesi, si deve ritenere che le murature ricostruite dell'avancorpo non si siano conservate.

L'impianto dell'avancorpo subì un'unica modifica direttamente riconducibile all'intervento di ricostruzione del massiccio. L'area che si trova a S degli Amb. 1-3, ingombra forse da un unico grande ambiente rettangolare, analogo per dimensioni e impianto all'Amb. 1, o, più probabilmente, da due ambienti più piccoli all'incirca quadrati, più simili agli Amb. 2 e 3, fu trasformata in una grande piattaforma rettangolare di 14 x 6,6 m, ortogonale al corpo di fabbrica, tramite il riempimento dello spazio interno degli ambienti con mattoni crudi. Di questa struttura, restano i corsi più bassi, al di sotto della quota desunta di spiccato dei muri perimetrali, tanto che risulta assai arduo distinguere i filari dei muri dai mattoni del riempimento. Questo intervento doveva avere lo scopo di garantire una maggiore solidità strutturale alla parte ricostruita del massiccio, la piattaforma costituendo possibilmente la base per un contrafforte addossato alla nuova fronte occidentale, la quale per il resto insisteva sulla fronte preesistente.

La contestuale occupazione degli Amb. 1-3 è documentata dal rinvenimento di un'esigua quantità di materiali, d'incerta pertinenza, a quote compatibili con l'ultima fase architettonica, o addirittura a quote superiori.

Le terrecotte figurate

L'area del tempio ha restituito all'incirca un quarto delle figurine in terracotta portate alla luce durante gli scavi italiani del monumento di Tell 'Umar¹⁶; il dato merita di essere evidenziato, soprattutto se si considera che l'estensione dell'avancorpo occidentale corrisponde a poco più di un decimo dell'intera superficie indagata. Per contro, va rilevato che soltanto il 36% dei materiali in questione è riferibile con certezza alle varie fasi di vita dell'edificio: il 45% delle terrecotte proviene dai livelli di abbandono e il restante 19% dagli strati superficiali.

¹³ *Ibidem*, 15-16.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ INVERNIZZI 1966, *passim*; *Idem*, 1967, *passim*; *Idem*, 1968-69, *passim*.

¹⁶ Su un totale di circa 400 terrecotte rinvenute dalla missione archeologica del Centro Scavi di Torino durante le indagini di Tell 'Umar, quelle dall'area del tempio sono 99.



Fig. 5 - Tell 'Umar. Figura femminile nuda con braccio destro sollevato. Terracotta (h. 7,1 cm. Inv. S5219).

I materiali di pertinenza certa si distribuiscono all'interno delle quattro principali fasi costruttive dell'edificio, con una concentrazione maggiore nei livelli di piena e tarda età partica¹⁷. Figurine furono ritrovate nel grande cortile XIV e nell'ambiente XXIII della struttura di Liv. VII-VI; nel Liv. V, il più povero di materiali, i rinvenimenti si collocano all'interno degli ambienti XXV e XXVIII, caratterizzati dalla presenza di piccoli altari o basamenti, e dell'adiacente ambiente XIX. Nel livello IV le terrecotte si suddividono omogeneamente fra gli ambienti 2, 3, 4 e 5, mentre nella successiva (e ultima) fase costruttiva appaiono concentrate quasi esclusivamente all'interno degli ambienti 1 e 4¹⁸.

Anche per gli esemplari provenienti dai livelli immediatamente posteriori all'ultima fase costruttiva – rinvenuti al di sopra della parte ricostruita del massiccio o all'interno dello strato di terreno che ha sigillato le strutture di livello III¹⁹ – è ragionevole ipotizzare una pertinenza originaria alla struttura templare. Significative in tal senso appaiono da un lato la sopra citata concentrazione particolare di materiali, dall'altro le



Fig. 6 - Tell 'Umar. Braccio destro. Terracotta (lung. 5,1 cm. Inv. S1722).

vicende dell'area in questione: l'utilizzo, in una fase posteriore all'abbandono dell'edificio, della zona come luogo di sepoltura inevitabilmente contribuì, insieme alle ripetute esondazioni del Tigri, al disturbo degli strati sottostanti, favorendo l'affioramento degli oggetti e il loro dislocamento in punti differenti rispetto all'originario contesto di giacitura.

Se considerate nel loro insieme²⁰, le figurine riferibili con certezza o con ogni probabilità all'avancorpo occidentale offrono, a dispetto del numero tutto sommato ridotto di esemplari²¹, un ventaglio di temi piuttosto ampio, che abbraccia tutti i principali soggetti del repertorio seleuceno: figure femminili e maschili nude, seminude e panneggiate; recumbenti; cavalieri; musicisti; fanciulli; grotteschi; maschere; parti del corpo; animali; placchette a rilievo; modellini; piccoli oggetti.

Anche sul piano della proporzione fra i vari soggetti il quadro offerto dai materiali in esame appare nel complesso coerente con quanto emerge dall'esame dell'intero corpus cittadino: unica eccezione in tal senso la concentrazione decisamente maggiore, rispetto allo standard della produzione seleucena, delle raffigurazioni maschili²², riprodotte per lo più perso-

¹⁷ Il 36% dei materiali di pertinenza certa proviene dal Liv. III, il 31% dal Liv. IV, l'11% dal Liv. V e il 22% dai Liv. VII-VI.

¹⁸ Una sola figurina fu rinvenuta all'interno dell'ambiente 5.

¹⁹ Tali collocazioni corrispondono ai livelli +1 e II dei rapporti preliminari e degli inventari di scavo.

²⁰ Per un elenco completo delle terrecotte riferibili con certezza o con ogni probabilità alla struttura templare, suddivise sulla base dei livelli di rinvenimento, si veda la tabella allegata al testo.

²¹ Complessivamente, le campagne di scavo condotte nel secolo scorso sul sito di Seleucia - dalla Michigan University fra gli anni '20 e '30, dall'Università e dal Centro Scavi di Torino fra gli anni '60 e gli anni '80 - hanno portato alla luce un totale di oltre 11.000 figurine in terracotta.

²² Le figurine a soggetto maschile rappresentano il 14% delle terrecotte dall'area del tempio, e solo il 6% del totale delle terrecotte rinvenute durante gli scavi americani e italiani di Seleucia.



Fig. 7 - Tell 'Umar. Fanciullo seduto di grandi dimensioni. Terracotta (h. 31,1 cm. Inv. S501).

naggi in abiti greci²⁵ e provenienti esclusivamente dai livelli di abbandono. Di poco superiore rispetto alle figure maschili è il numero delle figure femminili, che rappresentano il soggetto più comune fra le terrecotte dall'area del tempio e, più in generale, da Seleucia²⁴: ritratte nude o in abiti greci, esse si distribuiscono omogeneamente all'interno dei livelli di vita dell'edificio e dei successivi strati di abbandono. Per quel che riguarda le figure panneggiate, è da segnalare il fatto che, apparentemente²⁵, un solo esemplare risulta riconducibile a uno dei tipi iconografici più popolari nella

coroplastica da Seleucia, quello della figura femminile stante in atteggiamento solenne, il braccio destro piegato al petto, il capo coperto da un lembo del manto che avvolge il corpo. Al contrario, le figure nude sono riconducibili ai due tipi iconografici più diffusi fra rappresentazioni femminili rigidamente stanti – quello con le braccia lungo i fianchi e quello senza braccia, con le spalle terminanti in due moncherini. Accanto ad esse, che rappresentano differenti versioni di uno dei soggetti più antichi della coroplastica mesopotamica, si segnala la presenza di un'iconografia meno comune. Due esemplari, rinvenuti rispettivamente all'interno degli ambienti XXIII (Liv. VI) e 2 (Liv. IV) ritraggono una figura femminile nuda, stante, con il braccio destro sollevato sul capo; la mano trattiene il lembo di un pesante drappeggio che cade lungo il fianco sinistro (Fig. 5). Nonostante l'indubbia ispirazione occidentale, l'identificazione del personaggio rappresentato risulta problematica. La posizione del braccio destro ricorre in alcuni tipi statuari in voga in epoca ellenistica per le rappresentazioni di Apollo²⁶; per contro l'atteggiamento generale della figura – ritratta nell'atto del denudarsi – rimanda, sia pure in assenza di un riferimento iconografico preciso, alle rappresentazioni della dea Afrodite. Le figurine seleucene potrebbero quindi essere frutto di una rielaborazione autonoma, da parte degli artigiani locali, di spunti differenti; non esistono tuttavia elementi sufficienti per stabilire se il tipo, attestato anche nei repertori di Babilonia e Uruk²⁷, raffiguri o meno una divinità²⁸.

Insieme alle figure femminili e maschili, animali e parti del corpo sono i soggetti più comuni fra le terrecotte dall'area del tempio²⁹. Piuttosto vario il bestia-

²³ Ad esse vanno sommate due figure maschili nude, di cui una modellata a mano, e una figura di sacerdote in abiti orientali.

²⁴ Le figure femminili, nude e panneggiate, rappresentano il 18% delle terrecotte dall'area del tempio e il 22% del totale delle terrecotte da Seleucia.

²⁵ Visto lo stato di conservazione estremamente frammentario degli esemplari in questione, in alcuni casi non risulta possibile ricostruire con esattezza il tipo iconografico delle figurine.

²⁶ Il riferimento è al tipo dell'Apollo Liceo, attestato anche fra le impronte di sigillo da Seleucia (INVERNIZZI 2004, 38-39, Ap. 8-13). Lo stesso atteggiamento del braccio ricorre nelle rappresentazioni del dio Dioniso, e in particolare in alcuni esemplari in terracotta da Tarso (GOLDMAN 1950, 316-317, n. 44-56).

²⁷ KLENGEL-BRANDT, CHOLIDIS 2006, 366, n. 2281, taf. 111; ZIEGLER 1962, 103, n. 694, abb. 372.

²⁸ Per l'interpretazione in chiave divina del personaggio rappresentato propende W. Van Ingen, che nel suo catalogo dei materiali dagli scavi americani identifica le figurine riconducibili al tipo in questione con Afrodite (VAN INGEN 1939, 72-73, n. 77-80, pl. VI, 42-43). Al contrario, gli esemplari da Babilonia e Uruk (cf. nota 27) sono presentati semplicemente come figure femminili.

²⁹ Animali e parti del corpo rappresentano rispettivamente il 15% e l'11% delle figurine dall'area del tempio, contro il 12% e l'8% dell'intera produzione seleucena.



Fig. 8 - Tell 'Umar. Fanciullo accovacciato a terra.
Terracotta (h. 4,5 cm. Inv. S3342).

rio illustrato dalle figurine di animali³⁰, che comprende uccelli³¹, cavalli, arieti, cammelli e quadrupedi di incerta identificazione; da segnalare inoltre la presenza di due terrecotte di medie dimensioni raffiguranti la zampa di un bovino, verosimilmente un toro. Decisamente più omogeneo il gruppo delle terrecotte raffiguranti parti del corpo: nei livelli di vita dell'edificio e negli strati di abbandono immediatamente successivi si registra la presenza di terrecotte raffiguranti arti umani – gambe e braccia – nudi o panneggiati (Fig. 6). Si tratta di una produzione caratteristica del repertorio seleuceno: centinaia di arti in terracotta, cui va sommato un numero più ridotto di falli, furono ritrovati nei depositi individuati sul lato meridionale della agorà cittadina, legati all'attività di una o più botteghe artigiane³². Il loro rinvenimento in contesto templare permette di ipotizzarne l'interpretazione come votivi anatomici. In effetti, l'uso di dedicare nei santuari rilievi o sculture a tutto tondo (in pietra, metallo, terracotta, ma anche in cera o legno) raffiguranti parti del corpo – per accompagnare una richiesta di grazia o per grazia ricevuta – è attestato in ambito mediterraneo a partire dalla fine del VII sec. a.C. e fino all'età imperiale romana. In particolare, in epoca ellenistica la produzione di votivi anatomici in terracotta risulta concentrata prevalentemente in Italia centrale³³: arti e organi interni, associati ad altri fittili, rappresentano una dedica comune nei santuari di Etruria, Lazio e Campania fra la fine del IV e la fine del I sec. a.C.³⁴. Pur senza ipotizzare un legame diretto fra le due produzioni, colpiscono le analogie nella distribuzione dei soggetti fra le terrecotte dall'area del tempio e quelle dai santuari centro-italici: l'importanza percentuale delle figure femminili e delle rappresentazioni anima-

li, la presenza, in proporzioni minori, di modellini di frutta e piccoli oggetti³⁵. Tali osservazioni non forniscono tuttavia indicazioni precise sulla divinità venerata nel tempio di Tell 'Umar: in ambiente italico, così come nel Mediterraneo orientale, l'offerta di votivi anatomici è associata al culto di divinità diverse, dotate di proprietà guaritrici oppure legate alla sfera della fertilità e della riproduzione³⁶.

Se dunque le figure femminili, maschili e animali sono soggetti universalmente diffusi e i votivi anatomici rappresentano un'offerta consona a divinità differenti, maggiormente ricca di potenziale informativo sul tipo di culto praticato nel piccolo tempio addossato al monumento di Tell 'Umar risulta una statuetta rinvenuta all'interno dello strato di abbandono lungo la fronte occidentale, sulla parte ricostruita del massiccio, per la quale è possibile ipotizzare una pertinenza originaria agli ambienti 1, 2 o 3 dell'edificio (Fig. 7). Essa rappresenta un fanciullo – nudo ad eccezione di una corta clamide fissata sulla spalla destra – seduto su un supporto cilindrico realizzato a parte; testa e torso sono frontali; la gamba destra è abbassata, la sinistra flessa, il ginocchio aperto in fuori. Già negli anni '30 del secolo scorso le figurine di fanciullo seduto di grandi dimensioni, caratteristiche della coroplastica mesopotamica di piena età partica, avevano attirato l'attenzione di M. Rostovtzeff, che aveva coniato per esse la definizione di "squatting gods"³⁷. Apparentemente, tuttavia, almeno nel caso in questione non vi sono elementi che giustifichino un'interpretazione in chiave sacrale del soggetto rappresentato. La posizione seduta o accovacciata è infatti comune nelle rappresentazioni infantili, in particolar modo in quelle prodotte nel bacino orientale del Mediterraneo: basti pensare ai cosiddetti "temple boys" ciprioti, statuette in marmo o in terracotta realizzate fra il IV e il I sec. a.C. e correntemente interpretate come offerte votive in relazione alla nascita o alla protezione di fanciulli. Ciononostante, la statuetta si distingue dagli altri fittili qui considerati in primo luogo per le dimensioni,

³⁰ Rinvenute sia negli strati di abbandono sia nei livelli di vita dell'edificio, ad eccezione del Liv. V.

³¹ Con 4 esemplari dai livelli VI, IV e II, gli uccelli costituiscono l'insieme più numeroso. Ciascuno degli altri è attestato solamente da 1-2 esemplari.

³² MENEGAZZI 2009, 153-155.

³³ FORSÉN 1996, 105-106.

³⁴ MILLER AMMERMAN 2002, 314; sulla diffusione dei votivi anatomici in terracotta al di fuori dell'ambiente italico, si veda FORSÉN 1996, 118-120.

³⁵ Si veda, a titolo di esempio, la distribuzione dei soggetti fra le terrecotte ellenistiche dal santuario di Santa Venera a Paestum (MILLER AMMERMAN 2002); per l'associazione fra le figurine animali e i votivi anatomici, si veda SÖDERLIND 2004.

³⁶ FORSÉN 1996, 133-153.

³⁷ ROSTOVITZEFF 1937.

decisamente maggiori³⁸, ma anche per lo stato di conservazione. Tutte le terrecotte dall'area del tempio sono infatti fortemente frammentarie³⁹, mentre per l'esemplare in questione, sia pure rinvenuto in pezzi, è stato possibile procedere ad una ricostruzione integrale. Non solo: insieme alla figura è stato rinvenuto il supporto cilindrico, modellato a parte, sul quale essa sedeva. Alla luce di queste considerazioni, non pare del tutto azzardato ipotizzare che la figurina in questione, anziché un ex voto di maggiore impegno, possa essere interpretata come una statua di culto raffigurante una delle divinità adorate nel tempio. L'assenza di attributi divini non rappresenta un ostacolo a una lettura di tipo sacrale del personaggio rappresentato: nella coroplastica mesopotamica di epoca tarda, svariati sono i soggetti apparentemente generici – basti pensare alle figure femminili nude rigidamente stanti, a quelle panneggiate in atteggiamento solenne e alle nutrici⁴⁰ – per i quali è stata proposta una interpretazione in chiave religiosa.

In ogni caso, che si tratti di un'offerta votiva o di un'immagine sacra, il soggetto rappresentato, il fanciullo, rimanda verosimilmente a quella sfera della fertilità di cui anche i "temple boys" ciprioti fanno parte e che tanto spazio ha nella religiosità mesopotamica. Che nel tempio ai piedi di Tell 'Umar potesse essere venerata una divinità legata a questo ambito e coinvolta nella cura e nella protezione dei fanciulli appare confermato dalla presenza, a fianco della nostra statuette di grandi dimensioni, di altre figurine raffiguranti fanciulli seduti o accovacciati⁴¹. Si tratta di tre esemplari di dimensioni medie o piccole, fortemente frammentari, che conservano solo le gambe di un fanciullo seduto su base quadrata o accovacciato a terra in una posa più vivace e naturalistica che tradisce il legame con la produzione del Mediterraneo orientale (Fig. 8). Inoltre, è interessante sottolineare come l'ambito culturale legato alle rappresentazioni infantili non sia in contrasto con quello suggerito dal rinvenimento dei votivi anatomici. Non solo, come abbiamo sottolineato, l'offerta di figurine riproducendo parti del corpo risulta consona sia a divinità guaritrici sia a divinità legate alla fecondità; entrambi gli aspetti possono essere incarnati da una stessa figura divina. È questa la chiave di lettura proposta per il fenicio Eschmun, nel cui santuario di Sidone sono state rinvenute numerose statuette litiche di "temple boys": il dio, che in virtù del suo legame con Astarte risulta connesso alla sfera della fertilità-fecondità, grazie alle sue proprietà terapeutiche è chiamato alla protezione dei fanciulli dalla malattia e dalla morte⁴².

Conclusioni

L'analisi delle strutture e l'esame delle figurine in terracotta – la classe di materiali più indicativa per un'indagine sulla destinazione d'uso dell'edificio⁴³ –



Fig. 9 - Tell 'Umar. Il cantiere di scavo (1965).

concordano nel supportare un'interpretazione dell'avancorpo aggettante dalla fronte occidentale del teatro come un piccolo tempio. Se gli altari, i basamenti e il sacrificio di rifondazione permettono una prima subitanea identificazione degli spazi interni come luoghi di culto, le figurine in terracotta rinvenute in quegli stessi ambienti forniscono ulteriori indicazioni in tal senso.

Lo scavo non ha restituito dati che consentano l'identificazione della divinità, o delle divinità, cui era dedicato questo edificio, né si può stabilire con certezza se si trattasse di figure afferenti al pantheon greco piuttosto che a quello mesopotamico, sebbene

³⁸ L'altezza della figurina è di 31,1 cm.

³⁹ Sulla base dei dati in nostro possesso non è possibile stabilire se lo stato di conservazione frammentario degli esemplari dall'area del tempio sia dovuto esclusivamente al caso e alle sopra citate vicende dell'area in questione o se non si tratti piuttosto di fratture rituali, comuni in ambito mediterraneo e documentate dalle fonti testuali per altri periodi della storia mesopotamica (BARRELET 1968, 17). Sull'ipotesi di fratture rituali praticate su figurine di periodo tardo, cf. MARTINEZ-SÈVE 2002, 763-764.

⁴⁰ INVERNIZZI 1988; *Idem* 2003; MENEGAZZI 2005.

⁴¹ Insieme alle placchette a rilievo, le figurine di fanciulli rappresentano, con il 7% del totale delle terrecotte dall'area del tempio, il quinto soggetto per numero di attestazioni dopo figure femminili, animali, figure maschili e arti.

⁴² STUCKY 1993, 56-58 ("Als Heiler und als jugendlicher «dying god» garantierte er (...) vor allem den Schutz der Kinder seiner Stadt vor Krankheit und Tod.").

⁴³ Occorre precisare che i dati si rivelano maggiormente significativi per le fasi di età pienamente partica dell'edificio (Liv. IV-III), ovvero quelle che hanno restituito la maggior quantità di materiali.

si debba rilevare come i casi di sincretismo siano attestati nella documentazione iconografica proveniente da Seleucia⁴⁴. Ciononostante, alcuni dei soggetti presenti tra le terrecotte rinvenute nel contesto del tempio, in particolare le figure di fanciullo e i votivi anatomici, permettono di circoscrivere, sia pure a un livello generico, l'ambito culturale alla sfera della fertilità-fecondità e/o a quella della protezione e guarigione.

⁴⁴ Le numerosissime impronte di sigillo rinvenute negli archivi cittadini rivelano casi di sincretismo tra divinità greche e mesopotamiche: si pensi alla figura di Atena-Artemide-Nanaia con elmo, torcia e crescente lunare, o a Apollo-Nabu con freccia-stilo nella mano, crescente e tavoletta nel campo (INVERNIZI 2004, 33-34, Na2-Na3; 59-60, Nb1-2)

Distribuzione delle terrecotte figurate all'interno dei liv. VII-II dell'area del tempio

LIV. VII-VI		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
S3809	LXXXVI, 22c	Figura femminile nuda rigidamente stante, verosimilmente finita all'altezza delle spalle. Restano glutei e coscia s.
S3248	LXXXVI, 23ab	Figura femminile nuda rigidamente stante, verosimilmente finita all'altezza delle spalle. Restano glutei e cosce.
S3219	LXXXVI, 23ab	Figura femminile nuda, la mano d sollevata sul capo a trattenere il lembo di un drappeggio. Restano testa e torso.
S2986	LXXXVI, 23ab	Cavallo al passo. Resta stampo d di postremo
S3353	LXXXVI, 13op	Volatile dal lungo becco ricurvo. Resta testa.
h496	LXXXVI, 22ae	Rosetta. Restano due petali
S6518	LXXXVI, 22gh	Placchetta a rilievo. Resta angolo inferiore s, con figura femminile tra animali domestici.
LIV. V		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
t248	LXXXVI, 23ab	Figura femminile nuda seduta. Resta stampo anteriore di gambe.
S2400	LXXXVI, 13p	Figura femminile panneggiata, verosimilmente stante in atteggiamento solenne. Resta testa.
S3906	LXXXVI, 13op	Fanciullo con acconciatura a tricorno. Resta testa.
t167	LXXXVI, 22lm	Braccio s. Resta mano chiusa a pugno.
LIV. IV		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
S2901	LXXXVI, 22c	Figura femminile nuda, la mano d sollevata sul capo a trattenere il lembo di un drappeggio. Restano testa e torso.
S3276	LXXXVI, 22c	Suonatrice di crotali. Resta parte superiore del torso.
t357	LXXXVI, 22gh	Fanciullo seminudo, accovacciato su bassa base. Restano mano, fianco e gamba s.
S3242	LXXXVI, 13op	Fanciullo panneggiato, accovacciato su bassa base. Restano avambraccio s e gambe.
t95	LXXXVI, 22p	Maschera femminile. Resta frammento di calotta.
S2515	LXXXVI, 23ab	Figura di sileno. Resta testa.
t260	LXXXVI, 22c	Gamba tesa. Restano ginocchio e frammento di coscia.
S3243	LXXXVI, 13op	Volatile con le ali raccolte, su piccola base tonda.
S2919	LXXXVI, 23ab	Volatile con le ali raccolte, su piccola base tonda.
S2514	LXXXVI, 23ab	Piccolo medaglione con Eros e Psiche abbracciati.
S3933	LXXXVI, 22hm	Piccolo medaglione con cavallo di profilo d.
LIV. III		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
S3249	LXXXVI, 22b	Danzatore. Restano testa e torso.
S481	LXXXVI, 22o	Figura femminile panneggiata. Resta gamba s.
t140	LXXXVI, 22ab	Figura femminile panneggiata. Resta parte inferiore delle gambe.
S3351	LXXXVI, 22ab	Figura femminile. Resta testa.
S3922	LXXXVI, 22lm	Figura femminile. Resta testa.
S1736	LXXXVI, 13op	Giovane stante. Restano testa e parte superiore del torso.
S1976	LXXXVI, 13l	Figura di incerta identificazione. Restano testa e frammento di torso.
t213	LXXXVI, 23ab	Gamba d. Restano polpaccio e piede.
S480	LXXXVI, 22o	Gamba avvolta in un pantalone, munita di foro all'estremità superiore.
S1730	LXXXVI, 13o	Cammello. Restano testa e collo.
S1750	LXXXVI, 13p	Ariete bardato. Resta testa.
S3343	LXXXVI, 13op	Zampa di bovino.
S504	LXXXVI, 22o	Vaso fontana. Resta versatoio in forma di pesce.

LIV. +1		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
S387	LXXXVI, 22m	Figura femminile nuda rigidamente stante, finita all'altezza delle spalle. Resta parte superiore del torso.
S383	LXXXVI, 23i	Figura femminile. Resta testa.
S476	LXXXVI, 23a	Recumbente nuda o seminuda. Restano spalle e lato d del torso.
S478	LXXXVI, 23f	Figura maschile panneggiata. Restano coscia e ginocchio s.
S488	LXXXVI, 23i	Figura maschile panneggiata. Resta torso.
S384	LXXXVI, 22n	Cavaliere. Restano testa e parte superiore del torso.
S487	LXXXVI, 23i	Cavaliere. Resta testa.
S388	LXXXVI, 23i	Figura di attore comico. Resta testa.
S479	LXXXVI, 23g	Nano a gambe storte. Restano fianchi e gambe.
t65	LXXXVI, 22m	Braccio d.
t106	LXXXVI, 23b-13p	Quadrupede di incerta identificazione. Resta postreno.
t107	LXXXVI, 23b-13p	Grappolo d'uva.
t89	LXXXVI, 22q	Placchetta a rilievo. Resta frammento con rilievo non identificabile.
LIV. II		
N. di inventario	Luogo di rinvenimento	Descrizione
S2998	LXXXVI, 13q	Figura femminile nuda rigidamente stante, le braccia lungo i fianchi. Resta torso.
t57	LXXXVI, 22cd	Figura femminile panneggiata. Resta fianco s.
S503	LXXXVI, 22l	Figura maschile nuda. Restano glutei e cosce.
S510	LXXXVI, 22m	Figura maschile seminuda.
S2503	LXXXVI, 12p	Figura maschile panneggiata. Restano testa e parte superiore del torso.
S2504	LXXXVI, 22bc	Figura maschile panneggiata. Restano fianchi e gambe.
S738	LXXXVI, 22d	Figura maschile. Resta testa.
S733	LXXXVI, 22l	Figura maschile modellata a mano.
S527	LXXXVI, 22m	Sacerdote. Mancano testa e piedi.
S2989	LXXXVI, 13pq	Cavaliere a gambe divaricate. Restano lato s del torso e gamba s.
S1223	LXXXVI, 22l	Cavaliere. Resta torso.
S517	LXXXVI, 12qr	Suonatrice di arpa. Resta torso.
t63	LXXXVI, 22l	Suonatrice di arpa. Restano testa e parte superiore del torso.
S501	LXXXVI, 22lm	Fanciullo di grandi dimensioni, seduto su un supporto cilindrico (S502) modellato a parte.
S519	LXXXVI, 22p	Fanciullo seduto su base quadrata. Restano mano e gamba d.
S1222	LXXXVI, 22l	Figura di incerta identificazione. Resta lato s del volto.
t66	LXXXVI, 13q	Figura di incerta identificazione. Restano tempia e occhio d.
t238	LXXXVI, 12p	Maschera di satiro. Resta frammento di barba.
t61	LXXXVI, 13q	Braccio s piegato. Resta mano, con melograno.
S1722	LXXXVI, 13o	Braccio s.
t239	LXXXVI, 22gh	Braccio s.
S1224	LXXXVI, 22l	Cavallo. Restano tronco e zampe anteriori.
t92	LXXXVI, 22h	Volatile. Resta testa.
t269	LXXXVI, 22c	Zampa di bovino.
t84	LXXXVI, 22d	Grappolo d'uva.
t88	LXXXVI, 23c	Grappolo d'uva.
t220	LXXXVI, 23a	Modellino di kline. Resta frammento angolare.
S493	LXXXVI, 22p	Vaso fontana. Resta versatoio in forma di pesce.
S2997	LXXXVI, 13q	Rosetta. Restano tre petali.
t71	LXXXVI, 12qr	Placchetta a rilievo. Resta frammento con rilievo non identificabile.
t93	LXXXVI, 22h	Placchetta a rilievo. Resta frammento angolare.

BIBLIOGRAFIA

- BARRELET, M.T.
1968 - *Figurines et reliefs en terre cuite de la Mésopotamie antique. I Potiers, termes de métier, procédés de fabrication et production*, (Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, Bibliothèque Archéologique et Historique, LXXXV), Paris.
- FORSÉN, B.
1996 - *Griechische Gliederweihungen. Eine Untersuchung zu ihrer Typologie und ihrer religions- und sozialgeschichtlichen Bedeutung*, (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 4), Helsinki.
- GOLDMAN, H.
1950 - "The Terracotta Figurines", *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, vol. I, Princeton, 297-385.
- INVERNIZZI, A.
1966 - "The excavations at Tell 'Umayr", *Mesopotamia* I, 39-62.
1967 - "The excavation of Tell 'Umar", *Mesopotamia* II, 9-32.
1968-69 - "The excavations at Tell 'Umar", *Mesopotamia* III-IV, 11-27.
1970-71 - "The excavations at Tell 'Umar", *Mesopotamia* V-VI, 13-19.
1998 - "Osservazioni in margine al problema della religione della Mesopotamia ellenizzata", in E. DABROVA (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World*, (Electrum 2), Krakow, 87-99.
2003 - "Isiac Themes at Seleucia on the Tigris", *Parthica* 5, 63-75.
2004 - (a cura di), *Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli Archivi*, testi di A. Bollati, V. Messina, P. Mollo, Alessandria.
- KLENGEL BRANDT, E. - CHOLIDIS, N.
2006 - *Die Terrakotten von Babylon im vorderasiatischen Museum in Berlin. Teil 1. Die anthropomorphen Figuren*, (Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft 115), Saarwellingen.
- MARTINEZ-SÈVE, L.
2002 - *Les figurines de Suse. De l'époque néo-élamite à l'époque sassanide*, Paris.
- MENEGAZZI, R.
2005 - "Le figure femminili ammantate nella coroplastica di Seleucia al Tigri", *Parthica* 7, 81-91.
2009 - "Seleucia al Tigri. Il saggio sul versante meridionale della piazza degli archivi", *Mesopotamia* XLIV, 147-176.
- MESSINA, V.
2010 - *Seleucia al Tigri. Il monumento di Tell 'Umar. Lo scavo e le fasi architettoniche*, (Monografie di Mesopotamia XII), Firenze.
- MILLER AMMERMAN, R.
2002 - *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum 2: the votive terracottas*, Ann Arbor.
- ROSTOVITZEFF, M.
1937 - "The Squatting Gods in Babylonia and at Dura", *Iraq* IV, 19-20.
- SÖDERLIND, M.
2004 - "Man and animal in antiquity: votive figures in central Italy from the 4th to the 1st century B.C.", in B. SANTILLO FRIZELL (ed.), *Man and animal in antiquity. Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002* (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars 1), Rome.
- STUCKY, R.
1993 - *Die Skulpturen aus dem Eschmun-Heiligtum bei Sidon : griechische, romische, kyprische und phönizische Statuen und Reliefs vom 6. Jahrhundert vor Chr. bis zum 3. Jahrhundert nach Chr.*, Basel.
- VAN INGEN, W.
1939 - *Figurines from Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor.
- ZIEGLER, C.
1962 - *Die Terrakotten von Warka*, (Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka 6), Berlin.